

Piansano

Antonio Mattei



## Il morto risuscitato

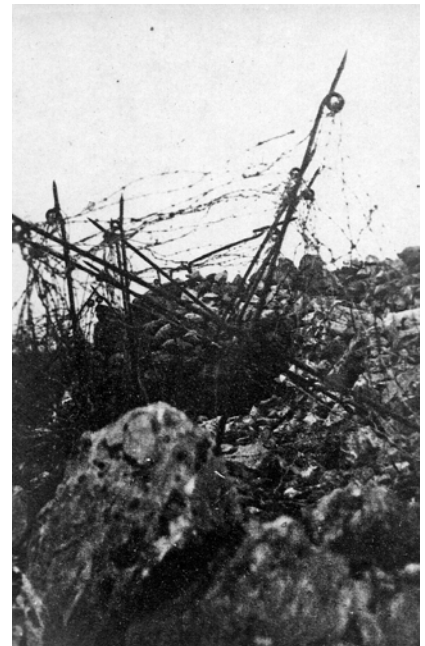
Dell'esperienza bellica di Giovanni Mattei, soldato della classe 1891 sopravvissuto alla guerra in Libia e poi alla guerra mondiale, ho parlato nella *Loggetta* n. 33 di settembre 2001 nell'articolo d'apertura "Il fu" *Mattei Giovanni*, poi raccolto nel libro *Quei morti ci servono* sui caduti di Piansano nelle due guerre. Ad essi rimando dunque per evitare di ripetermi. Però sono intervenute nel frattempo delle testimonianze che gettano nuova luce su quel drammatico episodio e che mi pare doveroso presentare a integrazione di quanto già noto. Il racconto originale, raccolto a suo tempo dalla viva voce del protagonista e supportato da alcuni documenti ufficiali, ne esce pienamente confermato e anzi ispessito nelle sue componenti drammatiche, salvo un particolare che tuttavia non incide minimamente sull'autenticità e singolarità della vicenda. Bisognerà dunque riassumere brevemente la storia personale di Giovanni da quando, a ventiquattro anni, dopo l'emigrazione in America e la campagna libica in Tripolitania, nell'aprile del 1915 fu richiamato alle armi per la guerra ormai imminente.

Il 24 maggio, all'apertura delle ostilità, lui era già al fronte a Passo Valles, a nord-est di Trento e quindi sul confine italo-austriaco. Nel 60° reggimento fanteria, nel quale era inquadrato, fin dall'inizio quei soldati morivano come mosche. Assegnato alla 10ª compagnia, Giovanni volle far parte di uno speciale reparto di volontari per il taglio dei reticolati nemici. Prima di ogni disperato assalto di quei fanti al macello, si infiltrava nottetempo con pinze e tubi esplosivi per aprire dei varchi davanti al trincerone del Col di Lana, e la coscienza del rischio di tali imprese alla fine dovette coglierlo, specie dopo che il 29 giugno fu fe-

rito al mento durante uno scontro a Monte Castellazzo. Il 2 agosto, alla vigilia di un'ennesima offensiva, scrisse ai familiari una lettera-testamento. E' un po' patetica e infarcita di luoghi comuni della retorica patriottarda, ma lui ci credeva, e tale, appunto, era l'uomo.

In nome d'Iddio rivolgo a voi per l'ultima volta il mio più caro saluto filiale. Vi chiedo perdono se durante la mia vita passerò vi offesi, voi o fratelli e sorelle che in questo giorno perdetevi un vostro compagno di sangue, perdonatemi se fui colpevole di offese. A voi, parenti amici, a voi il mondo intero, vi imploro perdono. Come io in questo momento perdono tutti coloro da cui non ricevetti buone azioni. Oggi giornata di perdono sia un Perdono Universale. Tu o madre che hai dato un figlio per amor di Patria, ti sia di conforto il sapere che tuo figlio non muore sul campo d'infamia, ma bensì sul campo dell'onore. Oggi l'Italia ha bisogno del nostro aiuto e noi lo abbiamo dato, l'Italia ci ha invitato a combattere per la guerra giusta e noi corriamo sul campo di battaglia per far risplendere l'onore d'Italia. Perdo la vita ma non la perdo, e voi non dovete dimenticare che un vostro figlio vivrà sempre. Sarà sempre in bocca di coloro che conoscono il bene comune. Vi saluto, o genitori carissimi. A voi, e a voi, o fratelli e sorelle miei cari, vi giunga il più fraterno augurio per tutto il tempo di vostre generazioni. Vi bacio a voi tutti. Arrivederci in Paradiso. Sempre in memoria vostra indimenticabile figlio Giovanni Mattei. Vi chiedo perdono, datemi la vostra Santa Benedizione. Oggi ho pigliato ossia ho fatto la S. Comunione. Perciò mi credo libero da ogni colpa. Iddio mi perdonerà. Maria SS. del Rosario mi porti sotto il suo manto. I santi tutti siano testimoni della mia morte. Gli angeli mi siano guida per raggiungere il trono celeste. In nome d'Iddio Vi saluto. Addio. Vostro Giovanni.

Sulla busta c'è l'indirizzo del fratello: "Al Signor Mattei Edoardo di Giuseppe, Piansano di Castro, provincia di Roma" e un'annotazione a fianco: "Prego gelosamente consegnarla nelle mani proprie anche dopo 10 giorni". Non sappiamo se il fratello lesse mai la lettera, anche se il fatto di averla trovata nell'archivio della famiglia Compa-

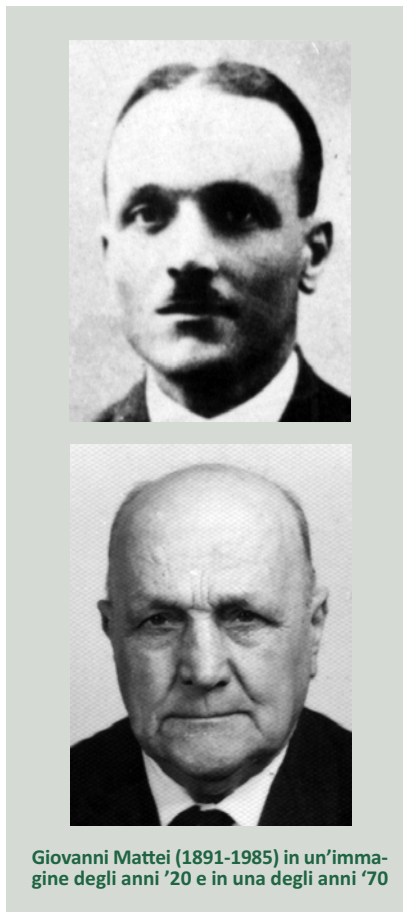


Reticolati austriaci: sul monte S. Michele (A), sulla Sella di S. Martino (B) e davanti alla trincea delle Frante (C)

gnoni, sia pure senza timbri postali, fa pensare che a Piansano in qualche modo sia arrivata, prima o poi. Edoardo aveva 34 anni e l'anno dopo fu richiamato anche lui alle armi. Caduto in mano nemica durante una battaglia nell'ottobre del '17, ad aprile morì di tubercolosi polmonare in un campo prigionieri di guerra in Austria.

Quel lunedì notte Giovanni partì dunque con quel presentimento e il solito carico di tubi esplosivi per far saltare i reticolati. Veniva giù un'acqua torrenziale e i tuoni spaventosi tra quelle montagne li aiutarono nell'intento. Ma alla fine gli austriaci se ne accorsero e illuminarono a giorno le balze con i bengala. Fu una carneficina. Quanti italiani uscivano allo scoperto, tanti venivano falciati dalle mitragliatrici austriache piazzate sull'altura. Fu lì che perse la vita anche un altro nostro compaesano, il ventiquattrenne Domenico Sonno, di cui in verità non si seppe più nulla e solo nel 1999 (!) fu dichiarata la morte presunta. Giovanni venne colpito al ginocchio e a una coscia e cadde immobilizzato in una pozza di sangue. Era intrappolato in una galleria tra i due fronti e assistette impotente al macello. Tra i rumori della battaglia e in quel diluvio d'acqua, sentiva i pianti, le grida, le invocazioni di soccorso dei feriti...: un inferno, finché perse i sensi mezzo dissanguato...

Ora, proprio su quella battaglia del Col di Lana del 2 agosto 1915 abbiamo trovato testimonianza in un libro appena uscito, *Ospedale da campo* del viterbese Filippo Petroselli (1886-1975), che partecipò anche lui alla guerra di Libia e poi al conflitto mondiale come ufficiale di sanità. Anche Petroselli era inquadrato nel 60° reggimento fanteria di stanza a Viterbo, da cui partì per il fronte col 3° battaglione la notte del 5 maggio. Anche lui si trovò a Passo Valles



Giovanni Mattei (1891-1985) in un'immagine degli anni '20 e in una degli anni '70

all'inizio delle ostilità e, attraverso varie tappe, giunse a Pieve di Livinallongo da dove assistette a quella terribile carneficina. Le sue memorie, scritte nel 1920-21, sono quelle di un medico cattolico in cui "amor di patria e pietà per il costo umano della guerra si confondono in una lettura critica del conflitto". E il "grido di dolore" che ne esce è di rara intensità:

[...] Ogni notte i nostri battaglioni attaccavano Cima Lana. Con angoscia udivamo il ticchettare rabbioso delle mitragliatrici, il frastuono delle bombe e mano, i tonfi delle granate. Il pomeriggio del due agosto l'attacco sferrato fu terribile. Sparavano su Cima Lana tutte le nostre batterie da campagna. Per due ore un abbajo, un ululio, un fischiare senza posa. Sopra di noi era un va e vieni di sibili: un ponte, un arco s'era teso invisibile e maligno. Le grosse granate piombando su le nostre linee solleva-

vano ampi ventagli di terra nera. Col di Lana fuma. Col di Lana brucia. Qui a Pieve, attesa angosciosa, inazione, tristezza infinita! Lassù i nostri muoiono, lassù c'è l'inferno. Il vulcano bombita e vomita. Da una fenestrella ammiro fremente i fanti che salgono all'attacco. È' uno spettacolo sublime. Ogni fibra mi trema d'orgoglio. È' una visione di Sparta e di Roma. Li vediamo or sì or no tra i nemi neri sollevati dalle granate, dritti, fieri coi sacchetti di terra a spalla. Sparano e si curvano a fortificare quei pochi palmi di terra conquistata e santificata dal sangue dei compagni immoti ai loro piedi.

Un corpo a corpo: due figure grigie. Si avvinghiano. Barcollano nella lotta furibonda. Li vedo oscillare come in un ballo macabro, avvicinarsi avvinti e precipitare nel baratro che s'apre sotto di loro. Così il Col di Lana macella il 60°. Nulla possono i 75 contro caverne, rocce e mitragliatrici intanate. Sangue, tempo, denari sprecati! [...] È' proprio necessario che si conquistino subito Cima Lana, ad ogni costo? Ma non vi sono altre cento e cento montagne, fredde, immobili, con la neve eterna in attesa di tingersi del fiore del sangue nostro? Per vincere così la guerra ci vorrà il sangue di tutta Italia e di tutta Europa! La logica è ormai esulata dai cervelli infiammati dal sangue e dall'ambizione. I fanti tentano potare, carponi e di notte, i reticolati con le pinze e cadono sotto i facili colpi. Basta che il nemico ruzzoli una pietra per abatterli! Quando ti diranno, fante, di rodere i fili spinati coi denti? Gli eroi salgono al macello. Con la promessa di dieci giorni di licenza, strisciano a porre i tubi di gelatina sotto i reticolati. Maledetta retorica da campo! Col di Lana è la porta, Col di Lana è l'occhio del Trentino e quell'occhio bisogna ad ogni costo accecare! E così, in quel tristissimo pomeriggio di Pieve, dovemmo udire al telefono, con indicibile ribrezzo, mentre tutte le batterie austriache vomitavano furibonde da tutti i punti cardinali fiamme, ferro e fuoco sulla martoriata cima, un generale gridare come un forsennato: "Fino all'ultimo uomo!". E quell'ordine si tra-





smetteva dall'idillica pace di Alleghhe. Infamia!...  
[...] Dopo una Messa all'aperto, scendemmo da Col di Lana. Lo lasciammo nudo d'alberi. I pochi superstiti: scheggiati, intristiti, divelti. Lasciammo il suolo seminato di stracci sanguigni, di schegge, di vestiti, di armi, di zaini, di scarpe. Ancora qua e là qualche braccio o gamba livida e nera. Lassù tra le due trincee imputridiscono i nostri amici. Le salme sono appiccicate a braccia aperte ai reticolati, come farfalle alla ragnatela, come uccelli ai fili invischiati della crociata! Nemmeno i corvi, spaventati dai rombi, osano portare lassù il giro dei loro voli ed il sinistro gracidare. Non li attira più il fetore pungente che stagna nell'aria. Poveri cuori imputriditi di figli, poveri cuori martoriati di madri! ...



Edoardo Mattei della classe 1881, fratello maggiore di Giovanni, catturato in battaglia il 3 ottobre 1917 e morto per tubercolosi polmonare il 4 aprile 1918 nel campo prigionieri di guerra di Marchtrenk

Al comando di reggimento - per riprendere la narrazione dopo questa testimonianza straziante - dettero naturalmente Giovanni per morto. Due commilitoni che erano con lui - un certo tenente Minniti di Viterbo e il compaesano Umberto de Nasone (Tagliaferri) - raccontarono di averlo visto esanime nel fango della galleria e tanto bastò per redigere l'atto, che poi fu trasmesso al Comune per la trascrizione:

*L'anno millenovecentoquindici, addì quindici di agosto [...] Io... Ufficiale dello Stato Civile..., avendo ricevuto dal Comando del sessantesimo reggimento fanteria di linea un avviso in data otto agosto corrente anno... [...] dō atto che a ore — e minuti — del giorno due agosto millenovecentoquindici presso il Col di Lana è morto Mattei Giovanni, di anni ventiquattro, residente in Piansano, nato in Piansano da Giuseppe, contadino domiciliato in Piansano, e da Barbieri Veronica, donna di casa domiciliata in Piansano, celibe...*

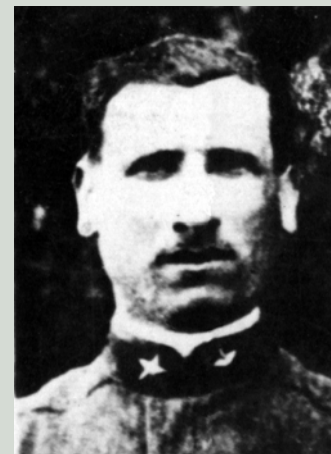
A casa arrivò in pari tempo il telegramma di circostanza del ministero della Guerra e i familiari lo pensarono amaramente facendogli fare il funerale in chiesa. Erano i primi morti di quella guerra, i primi di una tragica serie. E della costernazione che si diffondeva in paese troviamo un riflesso nella corrispondenza tra Giuseppe Compagnoni e il figlio Giulio, anche questi soldato della classe 1891 e quindi coetaneo di Giovanni, che veniva ragguagliato dal padre con notizie di prima mano per essere prosindaco e informato dei fatti:

*Si apprende dai giornali - scrisse Giuseppe da Piansano il 12 agosto - che da diversi giorni si stanno combattendo giornate sanguinose, e che il 60mo Fanteria fu quasi decimato, e disgraziatamente il nostro paese deve contare due morti nelle persone di Giovanni Mattei figlio di Bachetto e di Domenico Sonno figlio del Vaccaro, non ché di un ferito (pure leggermente) nella persona di Bronzetti Ruggero. La notizia ufficiale di morte non ancora è pervenuta al Municipio, ma pure è stata confermata da molti suoi compagni...*

Sennonché il successivo 29 agosto Giuseppe tornò a scrivere al figlio:

*Sta qui crescendo un caso romanzesco che tutto il paese assiste col massimo interesse, ed ecco di cosa trattasi. Ti dissi che il soldato Mattei Giovanni di Giuseppe era morto sul*

*campo dell'onore il 2 volgente al Col di Lana, e tale notizia venne partecipata a quest'Ufficio Municipale dopo alcuni giorni dal Comando del 60mo reggimento fanteria, e quindi si addivenne alla redazione dell'atto di morte, ed all'increscioso compito da mia parte di darne comunicazione ai desolati genitori che vestirono a lutto, quando l'altra sera un telegramma della Croce Rossa diretto al Sindaco informava che il soldato in parola leggermente ferito trovosi prigioniero degli Austriaci in una data città di quell'Impero! Facilmente puoi arguire cosa avvenne qui alla saputa di tanta inattesa notizia; non*



Altri due soldati piansanesi della battaglia del Col di Lana del 2 agosto 1915: il fante Domenico Sonno della classe 1891, disperso in quella carneficina, e il caporale Umberto Tagliaferri (1889-1965), testimone oculare della "morte" sul campo di Giovanni Mattei

*ti parlo poi dell'emozione ricevuta dai genitori. Si ritiene che il comunicato della Croce Rossa sia veritiero, ed in attesa di altre nuove ti darò in seguito maggiori ragguagli...*

Ecco, l'unica discordanza con la ricostruzione originaria dell'episodio sta nell'intervallo di tempo intercorso tra la notizia della morte e quella della smentita, che anziché di cinque-sei mesi fu di una ventina di giorni. Il 2 settembre Compagnoni padre tornava a scrivere al figlio:

*Ti dicemmo della morte al fronte del soldato Giovanni Mattei e della smentita da parte della Croce Rossa, e ieri si ebbe conferma assoluta dallo stesso Mattei che scrisse dalla prigionia una cartolina ai genitori assicurando che è leggermente ferito e prigioniero degli Austriaci: meglio così...*

*"Il caso di Giovanni Mattei non è il primo e credo non sarà neanche l'ultimo", commentò Giulio l'11 settembre. E infatti anche nel nostro paese si sarebbero sperimentate le angosce per i prigionieri considerati morti a causa del lungo silenzio prima di riaverne notizie. Per non parlare dei dispersi, in realtà morti irreperibili o resi irriconoscibili, che solo la pietà cristiana e l'affetto viscerale dei familiari manteneva in vita nel cuore dei parenti.*

Per concludere la nostra storia a chi non la conosceva già, Giovanni, che avevamo lasciato disanguinato e svenuto in una buca in quella notte d'inferno, in realtà era ancora vivo e all'alba del giorno dopo, anziché venire raccolto dai nostri, era stato catturato dagli austriaci rimasti padroni della posizione. Era stato subito sottoposto a un interrogatorio al quale aveva risposto il più evasivamente possibile, meritando per questo anche gli apprezzamenti dell'ufficiale austriaco, raccontò lui stesso. Quindi era stato ricoverato per tre mesi all'ospedale di Bres-



Dopo 51 anni (agosto 1966), con emozione indescrivibile Giovanni tornò a rivedere la vetta del Col di Lana con alcuni residui di reticolati nel punto in cui era stato ferito a catturato



sanone e da lì inviato al campo di concentramento di Mauthausen, centro di raccolta e di formazione delle compagnie di lavoro da inviare sui vari fronti. Fu assegnato alla compagnia n° 189 e destinato in Volinia, la punta più avanzata del fronte russo-tedesco dove giunse nel dicembre del '15. Stava bene, almeno come poteva stare un prigioniero di guerra da quelle parti nel pieno dell'inverno. Avevano in dotazione mutande, calzoni, maglia, camicia, e un cappottello cortissimo. Si moriva letteralmente dal freddo. Rimase in Volinia fino all'8 marzo del '17, quando i tedeschi, scoppiata nel frattempo la rivoluzione russa e liberatosi quel fronte, cominciarono a riversarsi sul fronte occidentale. Il 19 marzo Giovanni

passò da Berlino, e quindi fu spostato qua e là per le Fiandre fino alla fine della guerra, con brevi trasferimenti a Dunkerque e Parigi. A casa fece ritorno nel dicembre del '18, a guerra finita, a consolare almeno i genitori per la perdita dell'altro figlio Edoardo, morto nel frattempo.

Gli concessero una croce al merito di guerra e la medaglia di bronzo al valor militare. Veramente pare che fosse stato proposto per la medaglia d'argento alla memoria, riconoscimento altissimo per un semplice fante. Al bronzo fu "retrocesso" quando si seppe che era vivo, e fu lo stesso generale Diaz a firmare il decreto come ministro della Guerra:

*In aspra lotta ed in difficili circostanze di terreno, sotto violento fuoco avversario, si offriva per taglio di reticolati nemici, facendo parte valorosamente di uno speciale reparto di volontari per l'ardua impresa. Nel compimento del suo dovere cadde sopraffatto dalla forte reazione nemica e fu catturato. Col di Lana, 2 agosto 1915.*

Con la medaglia ebbe anche l'"*annesso soprassoldo di Lire Cento annue*", ma autorità civili e militari si dimenticarono di annullare quell'atto di morte, che per altri settant'anni restò a indicare un... "fu" Mattei Giovanni vivente.

[antoniomattei@laloggetta.it](mailto:antoniomattei@laloggetta.it)